



Grues unam secuntur ordine litterato.

I vescovi meridionali fra riforma cattolica, viceregno, regno napoletano e unità d'Italia.

*I*n Italia inferiori hae sunt provinciae:
[...]
16. S. Severina e cum suffr.: Bellicastren. seu Geneocastren., Gerentin., Insulan., S. Leonis, Strongulen., Umbriaticen.;

17. Rossanen., cui adjacent: *¹ Bisinianen., * S. Marci.;

18. Cusentini. cum suffr. Marturanen.;

19. Regini. cum suffr.: Boven., Cassanen., Catacen., Cotronen., Geracen. (Hieracen.), Nicoteren., Oppidan., Squillacen., Tropien.; quibus adjacet * Militen.

Così è descritta la geografia ecclesiastica calabra dei primi anni del sec. XVI nella monumentale opera della *Hierarchia catholica*, in una appendice al III volume. Se si sfogliano i successivi volumi fino al V, così da coprire l'intero periodo vice-reale e qualche decennio del Regno partenopeo, ci si accorge che i 23 distretti ecclesiastici restano sostanzialmente invariati, salvo il caso della soppressione della Diocesi di S. Leone nel 1571 – *Nov. 27 S. S. illam eccl. civitate ac clero et populo carentem et dirutam supprimi*² – e di alcune riforme delle Diocesi di Belcastro e Cariati, oltre che il cambio di provincia metropolitana intervenuto per Cassano allo Jonio. Modifiche più sostanziali interverranno solo dopo il Concordato del 1818.

In una regione ecclesiastica siffatta e di non poca importanza all'interno della generale economia del viceregno spagnolo si conteranno in un secolo e mezzo, fra i circa 400 vescovi assegnati alle sedi episcopali summenzionate, 28 vescovi stranieri, dei quali 2 lusitani e gli altri spagnoli (salvo qualche caso dubbio).

Bisogna poi fare ulteriori precisazioni per i periodi susseguenti, ovvero quello del Regno propriamente borbonico, la Rivoluzione Francese e la fase successiva pre- e post-unitaria,

allorquando sarà modificata non solo la geografia ecclesiastica dell'Italia meridionale a seguito del ricordato Concordato del 1818, preceduto da quello del 1741 di marca soprattutto fiscale, ma la vita stessa delle popolazioni e del clero locale. Durante questo successivo periodo vi saranno vescovi di nomina regia fedeli al trono napoletano (con lunghi periodi di vacanza legati spesso al contrasto sorto fra la Maestà del re di Napoli e la Curia romana) e sostenitori decisi della restaurazione borbonica³, sebbene non siano mancati esponenti di visioni più liberali.

È pur vero che i nomi, le date, i numeri – soprattutto se presi in considerazione da un punto di vista prettamente statistico – sono utilissimi a dare un quadro ampio e suffragato delle affermazioni sostenute, ma sono altrettanto poco chiari in se stessi a permettere la formulazione di un giudizio complessivo e, per quanto possibile, sereno sul fenomeno storico al quale ci si approccia⁴.

Un discorso condotto sull'episcopato calabro e meridionale in genere, che abbracci un periodo così ampio (ben trecento anni di storia), richiede quindi che si ricorra alla difficile arte della sintesi, pericolosa quanto necessaria in siffatte circostanze, mentre si allargano le maglie della visuale nello spazio e nel tempo, senza tralasciare l'altrettanto necessario raccordo fra storia civile e storia ecclesiastica, gli aspetti della macrostoria e i loro addentellati ai fatti della quotidianità storica delle esistenze concrete di protagonisti noti e non⁵.

Nel lungo spaccato storico dei secoli fatti oggetto di riflessione, due fenomeni storici vengono in particolare evidenza e segnano la storia dell'episcopato meridionale: il viceregno e la riforma cattolica. Queste due esperienze storiche, seppure perfettamente indipendenti l'una dall'altra quanto non solo per i motivi originanti, ma anche per gli sviluppi derivati e le finalità perseguite, risultano assolutamente inter-

connessi perché realizzatisi nella quotidianità di un comune substrato umano, sociale, economico, religioso e culturale, la cui comprensione non può prescindere dalla capacità di penetrare i fatti in visione sincronica e nel contempo stratificata e plurivoca.

Si trattò in realtà di due processi complessi che segnarono profondamente i secoli interessati, lasciando strascichi che si trascinarono a lungo, producendo significativi riflessi anche negli accadimenti successivi. Si pensi – per avere un’idea della complessità del fenomeno – a quanto accadde nel sec. XVII da una parte per la attuazione della proposta tridentina, che mirava non solo alla riforma della Chiesa, ma anche della società del tempo, e dall’altra per quello che significò la realizzazione degli interessi economico-finanziari spagnoli che guardavano con cupidigia a est delle coste mediterranee non meno che al nuovo mondo che andava sorgendo a ovest del Regno, oltre i confini del vecchio continente, quasi tutto affacciato sulla chiusa sponda del *mare nostrum*. Una complessità di fenomeni umani che avrà nella figura dei vescovi chiamati a governare le diocesi meridionali in quei periodi una incarnazione che espresse punti di fortissimo contatto sia con le attese postconciliari sia con le pretese spagnole, giacché in non poche circostanze essi furono l’espressione della società del tempo (a motivo delle origini familiari) e gli addetti alla concretizzazione del mandato conciliare (a motivo dell’ufficio ecclesiastico assunto). Senza dimenticare le contrapposizioni a tinte forti che segnarono l’episcopato meridionale nei secoli successivi, diviso fra regalismo borbonico e fedeltà romana, aneliti unitari e desideri di restaurazione del vecchio mondo. Il tutto condito dalla intraprendenza di molti vescovi che, nel frattempo, aprirono seminari (costruendone le strutture ed istituendo in essi i corsi di studio di scienze sacre e profane), celebrarono sinodi locali, eressero o approvarono sodalizi confraternali, restaurarono cattedrali conforme il gusto barocco del tempo, ampliarono i palazzi episcopali facendone lussuose residenze la cui magnificenza mirava ad ispirare sentimenti di reverenza in coloro che vi sarebbero entrati⁶.

I vescovi del sec. XVII furono – fatti i necessari distinguo – da un canto i primi e più diretti autori e attori della riforma cattolica, così come aveva indicato con chiarezza il Concilio di Trento con i suoi decreti disciplinari ispiratori di una *renovatio* che si realizzasse *in capite et in membris*⁷; nel contempo, apparvero tra i più evidenti epigoni della politica vicereale e di quella del successivo regno napoletano, creandone non pochi presupposti soprattutto per la tendenza all’anticuriali-

simo che si andò intensificando negli ambienti ecclesiastici meridionali.

Dunque, uno scenario estremamente complesso quello nel quale si svolge la matassa della storia dell’episcopato meridionale a partire dal sec. XVI e che esige una fondamentale premessa: non si può trascurare il fatto che, per moltissimi lustri, molti dei vescovi e degli arcivescovi che sedettero su cattedre episcopali meridionali, come è ben noto, vennero designati o nominati – secondo le previsioni concordatarie, gli antichi privilegi o le prassi dei singoli luoghi – *a catholico rege*, in base ad un diritto in genere fatto risalire al tenore del can. VI del Concilio Toledano del 681, sulla forza del quale era stato formulato il così detto *patronato regio* della Corona spagnola sui vescovadi del Regno e di alcune diocesi regie nelle sue propaggini estere⁸. Tale patronato di esplicava concretamente con una complessa procedura definita dalla storiografia più specifica il *privilegio dell’alternativa*, ossia un meccanismo in base al quale l’accesso ai troni episcopali delle diocesi di nomina regia era riservato anzitutto a candidati spagnoli e solo in seconda istanza ad altri ecclesiastici del Regno.

Quali siano state, nel concreto, l’efficacia e l’influenza di queste presenze episcopali non è cosa semplice a dirsi, sia per la cronica lacunosità delle fonti sia per la sovente breve durata di questi episcopati⁹; di questi uomini spesso non si conoscono con precisione neppure le famiglie di origine, i luoghi dai quali provenivano o la formazione culturale; ed il quadro si aggrava ancor di più se si pone mente al fatto che l’avvento degli spagnoli a Napoli provocò un aumento della egemonia esercitata dalla capitale partenopea nei confronti dei presuli regnicoli, a scapito del potere effettivamente esercitato dalla Curia Romana, avverso alla quale si creò piuttosto un vigoroso movimento anticuriale, come poc’anzi rammentato.

Né si può negare che in molti casi la scelta e la nomina episcopale di chierici e religiosi di origini spagnole o di rampolli delle emergenti famiglie della aristocrazia napoletana legate alla casa reale di Spagna era condotta mortificando le esigenze spirituali, con il prevalere degli interessi della politica del momento, delle pretese di casati rampanti o di altre motivazioni tutt’altro che religiosamente ispirate.

Questo dunque, seppure *per summa capita*, il ritratto dell’episcopato meridionale nel lungo corso del passaggio fra età moderna e inizi dell’epoca contemporanea.

In questa età, gli impulsi rinnovatori dettati *ab intra* dalla riforma tridentina e le sollecitazioni di un ritorno alla verità evangelica che giungono alla Chiesa *ab extra* dai propugna-

tori di un risveglio spirituale si fondono e confondono, nel meridione d'Italia, con la spinta centralizzante della Curia romana, che tenta sempre più di riannodare i rapporti con clero e popolazione, mentre si proietta su queste terre la lunga ombra della Corona di Spagna prima e di quella napoletana poi. Nella difficoltà di realizzare un possibile incontro fra le disparate esigenze, i vescovi tentarono di stabilire relazioni “politiche” sulle quali pesò costantemente la necessità di calibrare equilibrati rapporti, intessuti non rare volte di una rispettosa quanto guardinga reciprocità di diritti e di doveri non solo con le autorità civili, ma anche con il clero dei singoli luoghi.

Il clero delle diocesi meridionali ha vissuto una formazione e uno sviluppo che si contraddistinguono in maniera tutta peculiare rispetto – ad esempio – a quelli che interessano altri corpi clericali, soprattutto appartenenti alle grandi sedi vescovili o alle circoscrizioni ecclesiastiche di territori del settentrione peninsulare, dove si conosce piuttosto il fenomeno dell'ordinamento pievano¹⁰.

Molto spesso, gli insediamenti umani dai quali le cittadine episcopali meridionali hanno avuto i loro inizi non sono stati originariamente sedi vescovili, oppure lo sono diventati solo tardivamente e per motivi non sempre prettamente ecclesiastici. Inoltre, nelle diocesi del meridione non era un fatto insolito che il territorio del distretto ecclesiastico coincidesse con quello della città medesima, così da non esservi in realtà la necessità che il potere del vescovo fosse mediato attraverso l'opera di arcidiaconi, parroci, prevosti, decani in altri luoghi esistenti in maggior numero e con diversi compiti¹¹.

Si deve anche tenere ben presente il fatto che i territori meridionali hanno sperimentato lungamente la coesistenza di due tradizioni rituali diverse, ovvero quella bizantina accanto a quella della imposta *unitas latina*; va ricordata, poi, la presenza degli ordini monastici che svolsero la funzione di una vera e propria prima forma di evangelizzazione.

All'interno di un siffatto quadro generale, si devono, altresì, considerare le dinamiche concrete che hanno influito o addirittura condizionato la vita del clero meridionale. L'appartenenza e l'inserimento nel quadro istituzionale delle singole chiese cittadine erano la particolare e imprescindibile condizione che permetteva ai chierici secolari di poter accedere alle fonti di sostentamento, tutte praticamente riconducibili al concetto del *beneficium*, reliquia di istituzione feudale nella sua declinazione canonica, la quale non era

non priva di aspetti assimilabili anche a quelli della *fidelitas* e della *immunitas*, elementi portanti dell'istituto feudale trasmessosi, seppure faticosamente, fino alle soglie dell'età contemporanea¹².

Il conseguimento del *beneficium* era intimamente connesso al dovere di esercitare l'*officium* ecclesiastico così come previsto dalle comuni regole. Erano, come infatti è ben noto, i benefici l'asse portante della struttura ecclesiastica, se questa la si considera da un punto di vista squisitamente giuridico-economico e sociale, ed era esclusivamente l'affidamento di essi che assicurava ai chierici la possibilità certa di sostentarsi.

L'accesso ai benefici ed il loro godimento aveva, poi, norme specifiche e distinte, a seconda dei luoghi, della natura dei patrimoni, di colui o di coloro ai quali spettasse conferirli. In genere, benefici particolarmente pingui venivano distintamente assegnati, come accadeva soprattutto per chierici ascritti al clero cattedrale; invece, venivano unitariamente incamerati i beni e comunitariamente goduti i frutti soprattutto nel caso di capitoli ricettizi, numerati o non numerati, una formula statutaria – quest'ultima – molto ricorrente nel meridione peninsulare a partire dal sec. XV a motivo della sua sostanziale indipendenza amministrativa dal potere episcopale e tutt'al più assoggettata a obblighi di iurepatronato regio¹³. Si trattava di strutture ecclesiastiche autarchiche, che si reggevano sulla scorta di propri statuti e consuetudini, costituite come enti misti, quasi *universitates personarum simul et rerum*, obbedienti più che al vescovo diocesano alle statuizioni del corpo clericale, che le formalizzava in *deliberationes* o *conclusioni capitolari*.

Accadeva che, mentre nel caso dei benefici più redditizi e sufficientemente autonomi, questi fossero assegnati dal re o dai vescovi ai singoli membri del clero, altre chiese cittadine avevano *ab imis* fatto ricorso alla struttura ricettizia, la quale permetteva di incamerare ogni genere di bene di provenienza laicale, conseguito generalmente per il tramite di disposizioni in favore dell'anima, i cui frutti restavano nella *massa comune* e venivano successivamente distribuiti – con criteri diversificati, ma in maniera equanime fra i partecipanti – *inter presentes* – salvo che non spettassero particolari riguardi e indennità per la rendita prebendaria delle dignità (l'Arciprete o Protopapa, il Cantore, il Priore o Primicerio ecc.), le quali alcune volte non comportavano che una distinzione in coro e nelle processioni quasi solo *ad honorem*.

Tuttavia non era, però, impossibile che soprattutto i be-

nefici goduti indipendentemente potessero essere assegnati a ecclesiastici non originari, né membri del corpo clericale del luogo. La ricorrenza della norma statutaria che invoca le qualità della cittadinanza e della “*originarietà*” e l’esistenza di esplicite richieste rivolte in tal senso ai sovrani o ai vescovi per la tutela delle prerogative dei locali nella assegnazione delle porzioni rivelano non solo la preoccupazione della componente indigena del clero di mantenere salva la propria posizione di prestigio e privilegio, ma anche la frequente ricorrenza di prassi contrarie, verso le quali si muovevano le istanze di quanti vedevano il concreto pericolo che la propria quota fosse erosa e diminuita, soprattutto nel caso di chiese innumerate, nelle quali ai sacerdoti capitolari si affiancava una pletera di diaconi, suddiaconi e chierici coniugati che, senza sottostare a tutti gli obblighi sacerdotali, avevano assunto gli ordini minori almeno per beneficiare della esenzione dalle gabelle e partecipare in minor parte della divisione della massa.

L’assegnazione di porzioni a non naturali doveva, dunque, costituire una prassi non infrequente, se solo si pensa al caso eclatante delle Diocesi semplicemente ritenute come titolo beneficiale (ed è noto quanto il Concilio di Trento abbia operato per imporre la residenza dei vescovi nelle loro sedi!) o – *mutatis mutandis* – quello delle Abbazie assegnate in titolo commendatizio¹⁴.

Come ben si comprende, l’opera dei vescovi animati da ideali riformatori si scontrò con un muro di diffidenza e di sospetto da parte del clero meridionale, giacché il solo fatto che il Concilio avesse imposto ai vescovi di risiedere nel territorio diocesano costituì non solo la formulazione di un nuovo obbligo giuridico, ma produsse altresì una conoscenza diretta e reciproca tra vescovi e clero, con le conseguenze di controllo e vigilanza esercitati dai vescovi i cui effetti sono facilmente intuibili come altrettanto, del resto, i riflessi che si produssero nella convivenza quotidiana non sempre serena¹⁵.

Infatti, il clero locale – spesso poco formato culturalmente e legato in maniera grezza e refrattaria alle posizioni di prestigio conquistate in queste istituzioni di carattere ecclesiastico-feudali – in molti casi non mancò di ostacolare di fatto, se non anche esplicitamente, il processo di tridentinizzazione della Chiesa del tempo, invocando le antiche consuetudini e gli usi delle singole chiese a difesa dei propri diritti acquisiti dal e nel luogo di nascita; una lotta in cui i preti del luogo videro accanto a se interi gruppi familiari, fortemente interessati al mantenimento dello stato di fatto giacché la costituzione di benefici ecclesiastici *de jure patronatu laicorum* – one-

rati dall’obbligo di assegnazione della cappellania a consanguinei chierici del fondatore – era risultato come il mezzo più semplice e fiscalmente più indovinato per mettere al sicuro una grossa fetta del patrimonio familiare.

Non v’è dubbio alcuno che, se e quando gli effetti dell’opera riformatrice dei vescovi si produssero, segnarono una steura *a macchia di leopardo*, sia per la configurazione diversificata dei luoghi e delle loro componenti umane socialmente connotate, sia per le personalità dei vescovi singolarmente considerati, tra i quali vi furono alcuni che misero ogni impegno per realizzare in concreto l’osservanza dei decreti conciliari, accanto a quanti, invece, soffocati dagli ostacoli incontrati, si chiusero in se stessi, ripiegandosi in un interioristico rapporto con il mondo circostante, in una osservanza esteriore delle norme liturgiche e canoniche, ma senza assolutamente far mistero dello scetticismo e della delusione nei confronti di un’opera considerata irrealizzabile – almeno da un punto di vista prettamente umano – attendendo forse una novità che si sarebbe realizzata solo tempo dopo e molto faticosamente, complici il ricambio generazionale e l’approfondita formazione culturale del clero locale.

Né si può trascurare almeno un doveroso sebbene fugace cenno al contributo concreto che gli Ordini religiosi seppero offrire per la realizzazione dell’opera di rinnovamento, non solo fiancheggiando l’operato dei vescovi, ma assicurando un ricco serbatoio dal quale attingere importanti risorse umane utili a tal fine¹⁶. Inoltre, i chierici regolari esercitarono una significativa influenza sulle masse popolari, alle quali erano più vicini dei vescovi stessi e delle cui esigenze sembravano farsi interpreti principali nei confronti dei superiori ecclesiastici non meno che delle autorità civili: pare addirittura ridondante annoverare a tal proposito l’esempio del manzoniano fra’ Cristoforo¹⁷.

Fra gli strumenti ai quali ricorsero i vescovi riformatori per attuare il programma conciliare vi furono certamente quelli che diverranno tipici di un’intera epoca e che si protrarranno nella prassi ecclesiastica per secoli. Anzitutto la predicazione in volgare alle masse popolari, spesso affidate agli specialisti di esse, ovvero frati e religiosi; essa incise non poco nella formazione catechetica dei fedeli, molti dei quali – soprattutto se residenti nelle campagne – vivevano ancora mescolando religiosità cristiana a credenze magiche e a pratiche propiziatorie di origine pagano-agraria. La visita periodica di *res, personae et loca pia* divenne uno strumento utilissimo per la conoscenza diretta dell’intero territorio diocesano e delle sue carenze e ricchezze¹⁸. L’obbligo della celebra-

zione dei sacramenti (soprattutto confessione, comunione e matrimonio, il cui atto si iniziò ad annotare nei registri canonici) permise una penetrazione profonda della pratica cristiana nella società del tempo, nei modi di pensare e di agire. Anche l'apertura dei seminari per la formazione culturale e teologica del clero costituì una sfida per moltissimi vescovi, in genere privi di rendite sufficienti per la creazione di

questi strumenti utilissimi, che divennero in alcuni casi dei punti di riferimento importanti nell'ambiente culturale dei singoli luoghi. Infine, la celebrazione dei sinodi locali inaugurò una stagione particolarissima, perché tali circostanze divennero occasioni non secondarie per la crescita cristiana delle comunità di fedeli affidate ai vescovi, nonché di miglioramento umano e sociale.

NOTE

¹ Il curatore di quell'opera avverte di aver contraddistinto con l'asterisco le sedi episcopali non soggette all'autorità metropolitana, ma direttamente dipendenti dalla Sede Apostolica: erano le cosiddette *dioceses immediate subiectæ*.

² *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series, et documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, 9 voll., Monasterii, Typis Librariae Regensbergianae, 1923, III, *Saeculum XVI ab anno 1503*, p. 223. Resta anche un riferimento in materia, seppure storicamente connotata, l'opera di: F. UGHELLI, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciae XX distinctum*, Auctore d. Ferdinando Ughello Florentino, 10 voll., Editio secunda, aucta & emendata, cura et studio Nicolai Coleti, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721.

³ Seppure non fosse vescovo di una sede calabra, deve però ricordarsi a tal proposito il celebre Cardinale Fabrizio Dionigi Ruffo (1744 – 1827), animatore del movimento antigiacobino sanfedista, ma anche uomo di particolari capacità ed abilità di governo e di amministrazione.

⁴ Per certo si può rilevare, a titolo esemplificativo e per utile confronto, che si incontrano molti più vescovi di origine spagnola nella cronotassi delle diocesi pugliesi. Cfr. M. ROSA, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 531-580. In particolare, sulla Calabria ecclesiastica: G. OTRANTO, *La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi*, in *Calabria cristiana, società, religione, cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina – Palmi*, a cura di S. LEANZA, Atti del Convegno di studi. Palmi-Cittanova 21-25 novembre 1994, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 19-52; F. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, 2 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 1982; P. DALENA, *La conquista normanna e la latinizzazione della Chiesa in Calabria*, in «Quaderni Lametini», 29, 1994, pp. 17-34.

⁵ In particolare sugli effetti della Riforma cattolica in terra calabra: M. MARIOTTI, *Studi sulla riforma cattolica tridentina e Calabria (sec. XVI e XVII)*, Venosa, Osanna, 1988; EADEM, *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1994; F. MONTELEONE, *Aspetti della Riforma e Controriforma in Calabria*, Marina di Belvedere, Grisolia, 1990.

⁶ Sulla committenza dei vescovi in Calabria cfr. S. VALTIERI, a cura di, *Cattedrali di Calabria*, Roma, Gangemi, 2004 e nel presente volume i saggi di M. PANARELLO e O. SERGI, con relative bibliografie.

⁷ L'attuazione concreta del programma riformistico propagandato dal Concilio di Trento (1545-1563) fu affidata non solo all'opera dei singoli vescovi, ma anche alla Curia Romana ed in particolare alla *Sacra Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini interpretum*, istituita da Pio IV con la Costituzione Apostolica *Alias Nos* del 2 agosto 1564, per curare la retta interpretazione e la pratica osservanza delle norme sancite dal Concilio, perché fossero tradotte in una applicazione il più possibile fedele ed uniforme. Uno degli strumenti utilizzati per l'attuazione della riforma – divenuti fonti preziosissime per lo studio di quel periodo e dei successivi – sono le *relationes ad limina*, compilate periodicamente dai vescovi per mettere al corrente la Curia Romana della situazione e condizione delle diocesi loro affidate.

⁸ Così riporta lo Jedin dal §6 del volume primo della *Nueva recopilación* di leggi fatta redigere da Filippo II: «Legittimamente e sulla base di un antico costume, di giuste esigenze e di concezioni apostoliche, noi siamo patroni di tutte le chiese cattedrali di questo regno e ci spetta la nomina degli arcivescovi e vescovi, dei prelati e degli abati di questo regno, anche nel caso che le loro cariche diventino vacanti a Roma». Cfr. H. JEDIN, a cura di, *Storia della Chiesa*, 16 voll., Milano, Jaka Book, 1994, VII, p. 204. Inoltre, si deve anche menzionare l'accordo intercorso tra Clemente VII e Carlo V circa la presentazione regia dei candidati di sette arcivescovi e diciassette sedi vescovili, che venivano confermati con la ratifica della Sede Apostolica. Sull'argomento, anche con particolari riferimenti all'esperienza pugliese, si vedano gli studi condotti da Mario Spedicato: M. SPEDICATO, *Tra il Papa e il re: le diocesi meridionali alla fine dell'antico regime*, Galatina, Panico, 2003; IDEM, *Poteri locali e potere vescovile nel Mezzogiorno moderno: secc. XV-XVIII*, Galatina, EdiPan, 2008; IDEM, *Tridentino tradito: studi sulla riforma cattolica in Puglia*, Bari, Cacucci, 1997; IDEM, *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII*, Galatina, Congedo, 1990; IDEM, *Il mercato della mitra: episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari, Cacucci, 1996.

⁹ Molto spesso i vescovi meridionali dovevano fare i conti con una generale difficoltà economica, sia per il mediocre valore delle mense episcopali in se stesse, sia per l'aggravio di essere costretti a corrispondere dal proprio stipendio beneficiale anche la pensione a qualche altro prelado.

¹⁰ L'ordinamento pievano ha segnato e contraddistinto in particolare lo sviluppo non solo della comunità religiosa cristiana di territori del nord Italia, ma la storia degli stessi luoghi i quali hanno, in non pochi casi, ritenuto il predicato «della pieve» nel nome della municipalità medesima. Si vedano per un generale approccio alla materia: G. FORCHIELLI, *Scritti di storia del diritto ecclesiastico: la pieve rurale e la storia della costituzione della Chiesa nell'Italia centro-settentrionale*, Sala Bolognese, A. Forni, 1991; L. MASCANZONI, *Pievi e parrocchie in Italia. Saggio di bibliografia storica*, 2 voll., Bologna, Fotocroma Emiliana, 1989; *Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. D. FONSECA-C. VIOLANTE, Galatina, Congedo, 1990; R. SALVARANI, *Pievi del Nord Italia. Cristianesimo, istituzioni, territorio*, Verona, Arsenale, 2009; A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, Spoleto, Arti grafiche Panetto & Petrelli, 1982.

¹¹ Ad esempio, il *Decretum Gratiani*, celebre raccolta giuridico-canonica e prima collezione del *Corpus Juris Canonici*, dispone che le sedi vescovili siano stabilite in città di una certa estensione territoriale e abbastanza consistenti da un punto di vista demografico *ne vilescat nomen episcopi*. Cfr. *Decretum Gratiani*, c. 4, D. 80.

¹² Per un approccio storico-giuridico al tema dell'istituto feudale, se ne veda l'intramontabile sintesi di F. CALASSO, *Medio Evo del Diritto*, Milano, Giuffrè, 1954, pp. 188-194.

¹³ A. CESTARO, *Strutture ecclesiastiche e società nel Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1978; G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1978; R. GIURA LONGO, *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera, Basilicata Editrice, 1967; A. LERRA, *Chiesa e società nel mezzogiorno. Dalla "ricettizia" del sec. XVI alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Basilicata*, Lavello, Osanna Editrice, 1996.

¹⁴ Solo per citare un esempio, Juan Rodríguez de Fonseca fu vescovo di Rossano Calabro dal 1519 al 1524 senza lasciare la sede episcopale di Burgos.

¹⁵ Circa l'incidenza e l'efficacia che l'operato dei vescovi riformato ebbe nei territori meridionali si possono consultare anche gli studi di G. ALBERIGO, *Studi e problemi relativi all'applicazione del Concilio di Trento in Italia (1945-1958)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1958; *Il Concilio di Trento e la sua incidenza nell'Italia meridionale*, a cura di A. CIOFFI-C. MALAFRONTI, Castellammare di Stabia, Eidos, 2001; A. CESTARO, *L'applicazione del Concilio di Trento nel Mezzogiorno: testi e documenti*, Salerno, Edisud stampa, 1986; *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, a cura di G. DE ROSA -A. CESTARO, Atti del Convegno di Maratea, 19-21 giugno 1986, Venosa, Osanna, 1988; E. NOVI CHAVARRIA, *Il governo delle anime. Azione pastorale, predicazione e missioni nel Mezzogiorno d'Italia. Secoli XVI-XVIII*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001.

¹⁶ Sulla presenza delle congregazioni religiose moderne nel mezzogiorno d'Italia, ed in particolare in Calabria: P. COCO, *Saggio di storia francescana di Calabria dalle origini al sec. XVII*, Taranto, Cressati, 1931; *I Gesuiti e la Calabria*, Atti del Convegno Reggio Calabria, 27-28 febbraio 1991, a cura di V. SIBILIO, Reggio Calabria, Laruffa, 1992; G. L. ESPOSITO, *I Domenicani in Calabria. Ricerche archivistiche*, Napoli-Bari, Edizioni Domenicane Italiane, 1997; G. GALASSO-C. RUSSO, a cura di, *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, 2 voll., Napoli, Guida, 1982; *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, 2 voll., a cura di B. PELLEGRINO-F. GAUDIOSO, Atti del seminario di Studio, Lecce, 29-31 gennaio 1986, Galatina, Congedo, 1987 (in particolare E. NOVI CHAVARRIA, *Insediamiento e consistenza patrimoniale dei Carmelitani in Calabria e in Puglia attraverso l'inchiesta innocenziana*, in *Ivi*, I, pp. 203-230); B. PELLEGRINO-F. GAUDIOSO, *Ordini Religiosi e Società Moderna nel Mezzogiorno*, 2 voll., Galatina, Congedo Editore, 1987; F. RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carocci editore, 2008.

¹⁷ Né può mancare una doverosa menzione dell'opera realizzata in tal senso dai sodalizi confraternali e dai monti di pietà nelle istituzioni ecclesiastiche di natura caritativo-assistenziale, soprattutto ispirate dall'esempio di religiosi e religiose appartenenti a congregazioni che avevano fatto di questa attività sociale il criterio distintivo del proprio carisma

fondazionale. In particolare, circa il movimento confraternale in Calabria si possono consultare: *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, a cura di M. MARIOTTI V. TETI-A. TRIPODI, Atti del convegno, S. Nicola da Crissa 16-18 ottobre 1992, 2 voll. Vibo Valentia, Mapograf, 2002; I. ASSISI, *Storia religiosa della Calabria. Le confraternite laicali nella diocesi di Mileto*, Cosenza, Pellegrino Editore, 1992; A. DE GIROLAMO, *Confraternite e vita religiosa*, in *Cara Catanzaro*, a cura di B. MAZZOCCA-A. PANZARELLA, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1987, pp. 199-203; riguardo all'ambiente umano nel quale i sodalizi operarono e incisero: E. MISEFARI, *Storia sociale della Calabria*, Milano, Jaka Book, 1976; E. NOVI CHAVARRIA, *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLIX/1, 1995, pp. 200-204. Inoltre, più in generale per utile confronto: *Le confraternite pugliesi in età moderna*, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Atti del seminario internazionale di studi, Fasano, 28-30 aprile 1988, Fasano, Schena, 1988; L. BERTOLDI LENOCI, *L'istituzione confraternale. Aspetti e problemi*, Fasano, Schena, 1996; C. F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano, Rizzoli, 1992; *Confraternite, Chiesa e società: aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano, Schena, 1994; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali: un'esperienza cristiana tra Medioevo e età moderna*, Brescia, Queriniana, 1979; *Istituzioni, assistenza e religiosità nella società del Mezzogiorno d'Italia tra XVIII e XIX secolo*, a cura di G. DA MOLIN, Atti del Convegno, Bari, 18-19 dicembre 2008, Bari, Cacucci, 2009.

¹⁸ Le visite pastorali – *quasi anima regiminis episcopalis* – furono rese obbligatorie dal Concilio di Trento, con canoni della sessione XXIV. Dopo le varie riforme operate con le disposizioni delle decretali papali, la materia fu integralmente disciplinata dal *Codex Juris Canonici* del 1917 e poi da quello del 1983 attualmente vigente. La materia va integrata con le disposizioni liturgiche date dal *Ceremoniale Episcoporum* e dalle altre indicazioni, di natura più sostantiva, recate dalla Esortazione apostolica *Pastores gregis* di Giovanni Paolo II, nonché da quanto suggerito dal Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum successores della Congregatio pro Episcopis*.

FONTI A STAMPA

Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series, et documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita, 9 voll., Monasterii, Typis Librariae Regensbergianae, 1923.

UGHELLI, F., *Italia sacra sive De Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciarum XX distinctum*, Auctore d. Ferdinando Ughello Florentino, 10 voll., Editio secunda, aucta & emendata, cura et studio Nicolai Coleti, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721.

BIBLIOGRAFIA

ALBERIGO, G., *Studi e problemi relativi all'applicazione del Concilio di Trento in Italia (1945-1958)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1958.

ANGELOZZI, G., *Le confraternite laicali: un'esperienza cristiana tra Medioevo e età moderna*, Brescia, Queriniana, 1979.

ASSISI, I., *Storia religiosa della Calabria. Le confraternite laicali nella diocesi di Mileto*, Cosenza, Pellegrino Editore, 1992.

BERTOLDI LENOCI, L., *L'istituzione confraternale. Aspetti e problemi*, Fasano, Schena, 1996.

BLACK, C. F., *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano, Rizzoli, 1992.

Le confraternite pugliesi in età moderna, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Atti del seminario internazionale di studi, Fasano, 28-30 aprile 1988, Fasano, Schena, 1988.

CALASSO, F., *Medio Evo del Diritto*, Milano, Giuffrè, 1954.

CESTARO, A., *Strutture ecclesiastiche e società nel Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1978.

CESTARO, A., *L'applicazione del Concilio di Trento nel Mezzogiorno: testi e documenti*, Salerno, Edisud stampa, 1986.

COCO, P., *Saggio di storia francescana di Calabria dalle origini al sec. XVII*, Taranto, Cressati, 1931.

DALENA, P., *La conquista normanna e la latinizzazione della Chiesa in Calabria*, in «Quaderni Lametini», 29, 1994, pp. 17-34.

DE GIROLAMO, A., *Confraternite e vita religiosa*, in *Cara Catanzaro*, a cura di B. MAZZOCCA-A. PANZARELLA, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1987, pp. 199-203.

DE ROSA, G., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1978.

ESPOSITO, G. L., *I Domenicani in Calabria. Ricerche archivistiche*, Napoli-Bari, Edizioni Domenicane Italiane, 1997.

FORCHIELLI, G., *Scritti di storia del diritto ecclesiastico: la pieve rurale e la storia della costituzione della Chiesa nell'Italia centro-settentrionale*, Sala Bolognese, A. Forni, 1991.

GALASSO, G., -C. RUSSO, a cura di, *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, 2 voll., Napoli, Guida, 1982.

GIURA LONGO, R., *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera, Basilicata Editrice, 1967.

I Gesuiti e la Calabria, Atti del Convegno Reggio Calabria, 27-28 febbraio 1991, a cura di V. SIBILIO, Reggio Calabria, Laruffa, 1992.

Il Concilio di Trento e la sua incidenza nell'Italia meridionale, a cura di A. CIOFFI-C. MALAFRONTI, Castellammare di Stabia, Eidos, 2001.

Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo, a cura di G. DE ROSA -A. CESTARO, Atti del Convegno di Maratea, 19-21 giugno 1986, Venosa, Osanna, 1988.

Istituzioni, assistenza e religiosità nella società del Mezzogiorno d'Italia tra XVIII e XIX secolo, a cura di G. DA MOLIN, Atti del Convegno, Bari, 18-19 dicembre 2008, Bari, Cacucci, 2009.

JEDIN, H., a cura di, *Storia della Chiesa*, 16 voll., Milano, Jaka Book, 1994.

Le confraternite pugliesi in età moderna, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Atti del seminario internazionale di studi, Fasano, 28-30 aprile 1988, Fasano, Schena, 1988.

Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno, a cura di M. MARIOTTI V. TETI-A. TRIPODI, Atti del convegno, S. Nicola da Crissa 16-18 ottobre 1992, 2 voll. Vibo Valentia, Mapograf, 2002.

LERRA, A., *Chiesa e società nel mezzogiorno. Dalla "ricettizia" del sec. XVI alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Basilicata*, Lavello, Osanna Editrice, 1996.

MARIOTTI, M., *Studi sulla riforma cattolica tridentina e Calabria (sec. XVI e XVII)*, Venosa, Osanna, 1988.

MARIOTTI, M., *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1994.

MONTELEONE, F., *Aspetti della Riforma e Controriforma in Calabria*, Marina di Belvedere, Grisolia, 1990.

MASCANZONI, L., *Pievi e parrocchie in Italia. Saggio di bibliografia storica*, 2 voll., Bologna, Fotocroma Emiliana, 1989.

MISEFARI, E., *Storia sociale della Calabria*, Milano, Jaka Book, 1976.

NOVI CHAVARRIA, E., *Insiediamento e consistenza patrimoniale dei Carmelitani in Calabria e in Puglia attraverso l'inchiesta innocenziana*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, 2 voll., a cura di B. PELLEGRINO-F. GAUDIOSO, Atti del seminario di Studio, Lecce, 29-31 gennaio 1986, Galatina, Congedo, 1987.

NOVI CHAVARRIA, E., *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLIX/1, 1995, pp. 200-204.

NOVI CHAVARRIA, E., *Il governo delle anime. Azione pastorale, predicazione e missioni nel Mezzogiorno d'Italia. Secoli XVI-XVIII*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001.

Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno, 2 voll., a cura di B. PELLEGRINO-F. GAUDIOSO, Atti del seminario di Studio, Lecce, 29-31 gennaio 1986, Galatina, Congedo, 1987.

OTRANTO, G., *La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi*, in *Calabria cristiana, società, religione, cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina - Palmi*, a cura di S. LEANZA, Atti del Convegno di studi. Palmi-Cittanova 21-25 novembre 1994, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 19-52.

Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea, a cura di C. D. FONSECA-C. VIOLANTE, Galatina, Congedo, 1990.

ROSA, M., *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 531-580.

RURALE, F., *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carocci editore, 2008.

- RUSO, F., *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, 2 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 1982.
- SALVARANI, R., *Pievi del Nord Italia. Cristianesimo, istituzioni, territorio*, Verona, Arsenale, 2009.
- SETTIA, A., *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, Spoleto, Arti grafiche Panetto & Petrelli, 1982.
- SPEDICATO, M., *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII*, Galatina, Congedo, 1990.
- SPEDICATO, M., *Il mercato della mitra: episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in et  spagnola (1529-1714)*, Bari, Cacucci, 1996.
- SPEDICATO, M., *Tridentino tradito: studi sulla riforma cattolica in Puglia*, Bari, Cacucci, 1997.
- SPEDICATO, M., *Tra il Papa e il re: le diocesi meridionali alla fine dell'antico regime*, Galatina, Panico, 2003.
- SPEDICATO, M., *Poteri locali e potere vescovile nel Mezzogiorno moderno: secc. XV-XVIII*, Galatina, EdiPan, 2008.
- VALTIERI, S., a cura di, *Cattedrali di Calabria*, Roma, Gangemi, 2004.